

# CONSULTA NAZIONALE COMMISSIONI

## FINANZE E TESORO

16.

### RESOCONTO SOMMARIO

DELLA SEDUTA DI SABATO 12 GENNAIO 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SIGLIENTI

#### INDICE

	Pag.	Pag.
<b>Schema di provvedimento legislativo:</b> <b>Modificazioni al testo unico 5 giugno 1941, n. 874, delle disposizioni concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi e dei salari dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (N. 32) (Discussione)</b> . . . . .	169	<b>stipulati anteriormente al 3 agosto 1945 e non prodotti al pubblico registro automobilistico per le prescritte formalità (N. 38) (Discussione)</b> 177
<b>PRESIDENTE - RESTAGNO, Relatore - SCOCA - MANES ANTONIO - BONESCHI.</b>		<b>COSTA REMO, Relatore - VANONI - COLARUSSO, Direttore Generale tasse e imposte indirette - ZAMBRUNO - VICENTINI - DELLA GIUSTA - PRESIDENTE</b>
<b>Schema di provvedimento legislativo:</b> <b>Applicazione della imposta sulle fibre tessili artificiali per l'esercizio 1945-46 (N. 35) (Discussione e sospensione)</b> . . . . .	170	<hr/> <b>La seduta comincia alle 10.</b>
<b>(Ripresa della discussione)</b> . . . . .	175	<b>(Intervengono alla seduta. Il Direttore Generale delle dogane, Urso, e il Direttore Generale delle tasse e imposte indirette, Colarusso, in rappresentanza del Ministero delle finanze).</b>
<b>DELLA GIUSTA, Relatore - BONESCHI - MANES ANTONIO - PRESIDENTE - URSO, Direttore Generale delle dogane - VANONI - RICCI - LAVATELLI - BRESCIANI TURRONI - CASALI</b>		<b>SCOCA, Segretario, dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato</b>
<b>Schema di provvedimento legislativo:</b> <b>Anticipazioni di fondi a favore dell'Azienda autonoma per i residuati di guerra (N. 98) (Discussione)</b> . . . . .	172	<b>Seguito della discussione dello schema di provvedimento legislativo: Modificazioni al testo unico 5 giugno 1941, n. 874, delle disposizioni concernenti il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi e dei salari dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni (N. 32).</b>
<b>BRESCIANI TURRONI, Relatore - DELLA GIUSTA - LAVATELLI - VANONI - MANES ANTONIO - RICCI - MOSCATI - PRESIDENTE.</b>		<b>PRESIDENTE avverte che la discussione di questo schema di provvedimento era rimasta sospesa nella seduta del 22 dicembre 1945 e che la Commissione aveva dato incarico ai Relatori Restagno e Scoca di preparare gli emendamenti in conformità ai punti di vista già approvati.</b>
<b>Schema di provvedimento legislativo:</b> <b>Sostituzione della tabella A allegata al decreto legislativo Luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, e disciplina del trattamento degli atti</b>		

RESTAGNO, *Relatore*, propone che, per semplicità, si proceda subito all'esame degli articoli.

All'articolo 1, sopprimerebbe il capoverso n. 3; salvo a proporre un'aggiunta all'articolo 16 del testo unico.

SCOCA invece di sopprimere il n. 3, propone di aggiungervi il richiamo ad un'aggiunta all'articolo 16.

RESTAGNO, *Relatore*, si dichiara d'accordo e propone che al capoverso n. 3 sia sostituito il seguente: « All'articolo 16 è aggiunto in fine il seguente comma: Gli istituti indicati al comma precedente non possono applicare alle operazioni di prestito condizioni di tasso ed accessori più onerose di quelle adottate dal Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato ».

SCOCA, pur essendo favorevole a tale emendamento, ritiene che la dizione un po' generica potrebbe far sorgere qualche equivoco di interpretazione.

Si dichiara d'accordo circa la misura del tasso. Per gli accessori ritiene che il Relatore si riferisca all'articolo 28. Nessun dubbio che, per quanto riguarda la lettera a), l'anticipazione di 0.50 per cento possa essere anche estesa agli istituti privati, per quanto, però, riguarda la lettera b), il 2 per cento riguarda solamente il Fondo per il credito ai dipendenti dello Stato.

PRESIDENTE concorda su questi chiarimenti, perché gli istituti che fanno i prestiti sono garantiti dal Fondo di credito ai dipendenti dello Stato.

SCOCA propone di aggiungere all'articolo 16 il seguente comma: « Gli istituti indicati al precedente comma non possono esigere interessi superiori a quelli stabiliti dall'articolo 27, né richiedere prestazioni accessorie a qualsiasi titolo ».

RESTAGNO, *Relatore*, rileva che tale formula sarebbe incompleta, in quanto dimenticherebbe il 0.50 per cento di cui alla lettera a) del n. 9.

PRESIDENTE mette ai voti l'emendamento proposto dal Relatore Restagno.

(È approvato).

SCOCA, in relazione all'emendamento approvato, propone di integrare la disposizione del n. 9 aggiungendo alle parole: « di ciascun prestito » le altre: « concesso o garantito », in modo da tornare alla dizione antica.

PRESIDENTE mette ai voti questa proposta.

(È approvata).

SCOCA osserva che, conseguentemente, dovrebbe cadere anche il n. 13, dove, con la sostituzione dell'articolo 54, si prevede la facoltà di concedere prestiti agli impiegati e salariati non dipendenti dallo Stato. Poiché tale beneficio è stato concesso a tutti, non c'è più bisogno di modificare l'articolo 54.

Cade parimenti il n. 15, che concerneva una disposizione transitoria in relazione al sistema che si voleva adottare.

PRESIDENTE mette ai voti la proposta di soppressione dei nn. 13 e 15.

(È approvata).

SCOCA esprime il voto che sia data la possibilità anche agli avventizi di poter effettuare la cessione dello stipendio. Gli avventizi, alcuni dei quali hanno 20 e più anni di servizio, sostengono la tesi che come garanzia del prestito può servire l'indennità di licenziamento loro spettante al termine del servizio.

RESTAGNO, *Relatore*, osserva che l'eventuale cessione di prestiti dovrebbe essere limitata al massimo al 50 per cento della indennità spettante agli avventizi.

MANES ANTONIO avverte che qualunque innovazione deve essere formulata in modo da garantire i casi in cui la liquidazione non compete, come per i licenziamenti in tronco e le dimissioni volontarie.

BONESCHI ritiene sufficiente che la Commissione si limiti ad esprimere un voto affinché il Governo studi il problema.

PRESIDENTE dichiara che la Commissione esprime parere favorevole al provvedimento, con le modificazioni approvate e col voto al Governo di studiare la possibilità di concedere prestiti verso cessione dello stipendio anche agli avventizi.

#### Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Applicazione della imposta sulle fibre tessili artificiali per l'esercizio 1945-46. (N. 35).

DELLA GIUSTA, *Relatore*, osserva che con il provvedimento in esame si viene ad accettare l'applicazione di un sistema forfetario, al quale si dichiara favorevole.

Si tratta di vedere se la somma complessiva di 47 milioni, sempre modificabile a seconda della maggiore o minore produzione, risponda o meno al criterio enunciato dalla relazione di adeguare le aliquote al diminuito valore della lira.

Il dato di base per la fissazione dell'importo forfetario è la quantità di fibre tessili

prodotta nel 1945-46, in rapporto alla quantità prodotta nel 1940-41. Tale rapporto è stato prudenzialmente calcolato in un ventesimo.

Dai dati che l'oratore ha cercato di raccogliere risulta che la produzione del 1940-41 si aggirava tra gli 80 e 90 milioni di chilogrammi, con un gettito lordo d'imposta di 360 milioni, ridotti a netti 200 milioni per la riduzione del 45 per cento sulla media dell'aliquota per restituzione dell'importo delle esportazioni all'estero e delle spese di accertamento riservato alle ditte.

L'aliquota applicata nel 1940-41 era fissata a lire 4.50. Con il decreto dell'aprile 1945, citato nello schema di provvedimento, fu portata a 18, e tale è ancora l'aliquota che si propone di applicare. Infatti, se la produzione attuale rappresenta un ventesimo di quella del 1940-41, essa è di circa 4 milioni di chilogrammi che, moltiplicati per l'aliquota di 18 lire, danno un totale di 72 milioni. Sottratti a questa cifra 21 milioni, pari al 30 per cento di sconto, si arriva ad un totale di 50 milioni d'imposta calcolati a forfait in 47 milioni di lire.

Come ha detto, si tratta ora di stabilire se l'aliquota di 18 lire il chilo corrisponde ad un retto criterio di giustizia tributaria.

Il prezzo del rayon nel 1940 si aggirava sulle 14-15 lire al chilo. Oggi si può ritenere che il prezzo medio sia di 500 lire al chilo; per cui, mentre l'incremento di prezzo è di almeno 30 volte quello del 1940-41, l'aliquota è stata aumentata soltanto di quattro volte.

Fa presente, però, che nello schema di provvedimento non è in discussione la misura dell'aliquota che è stata stabilita dal decreto legislativo Luogotenenziale 26 aprile 1945, n. 223.

Osserva, inoltre, che la riduzione dello sconto per restituzione dell'imposta per i prodotti esportati all'estero e per le spese di accertamento è stata diminuita dal 45 per cento al 30 per cento. Malgrado tale riduzione, questo sconto presenta un inconveniente di notevole gravità, poiché, essendosi in un periodo di stasi commerciale con l'estero, un rimborso di 22 milioni su 72 può apparire sproporzionato.

Vedrà la Commissione su quale percentuale potrà essere stabilito uno sconto che corrisponda alle spese effettive che dovranno sostenere gli industriali per la vigilanza dell'accertamento; tanto più che, mentre ogni aumento dell'aliquota porta ad un aumento dello sconto, le spese possono invece rimanere uguali, come in questo caso

All'articolo 2 si fa cenno ai termini 20 dicembre 1945, 20 marzo 1946 e 20 giugno 1946 per il pagamento dell'imposta: questi termini vanno modificati

BONESCHI osserva che il sistema di accertamento sulle fibre tessili artificiali, previsto dal Regio decreto-legge 16 gennaio 1936, n. 54, è piuttosto strano, in quanto costituisce una specie di superconcordato. È una specie di trattativa privata che non investe soltanto l'imponibile, ma tutta la liquidazione dell'imposta, per cui l'intero rapporto viene sottoposto a trattativa.

Che tale sistema non sia opportuno risulta dal fatto che era stato abrogato con un decreto Luogotenenziale del 1945 e si era tornati all'accertamento ordinario dell'imposta, il quale evidentemente ha dato luogo a difficoltà pratiche. Oggi si ritorna al sistema di transazione, al quale si deve la triste situazione in cui versa attualmente l'amministrazione delle imposte. Certamente il ritorno a questo sistema è stato consigliato dalla necessità di far denari a qualsiasi costo.

Ritiene che la Commissione non possa che prendere atto di questa necessità, ma che però dovrebbe esprimere il voto che tali sistemi, tipicamente fascisti, vengano al più presto eliminati, esaminando nel medesimo tempo attentamente il canone di imposta che gli sembra troppo favorevole agli industriali e non corrispondente al diminuito valore della lira.

Va rilevato che, mentre si ha una forte riduzione di imposta, i prezzi attuali sono molto superiori al coefficiente di aumento che si è stabilito. È il caso di domandarsi perché si sia venuti a questa diminuzione di imposta.

MANES ANTONIO osserva che purtroppo la Commissione si trova all'oscuro delle ragioni che hanno determinato il provvedimento.

Le osservazioni fatte sono indubbiamente di grande importanza. Il fatto stesso che l'Amministrazione applica il sistema forfetario significa che il problema deve essere riveduto di volta in volta.

Propone perciò che l'esame del provvedimento venga sospeso in attesa dell'intervento di un rappresentante del Governo che possa fornire chiarimenti alla Commissione.

BONESCHI si associa alla proposta del Consultore Manes. Esprime inoltre il parere se, considerando l'esiguità della cifra di 47 milioni, valga la pena di mantenere questa imposta che può anche non essere remunerativa.

DELLA GIUSTA, *Relatore*, pone in evidenza che trattasi di una industria che esercita la sua attività in regime di monopolio e che ha una situazione giuridica consorziale. Allo Stato interessa stabilire a forfait l'importo dell'imposta dovuta. Il problema non è di carattere tecnico; occorrerebbe piuttosto ottenere chiarimenti dal Governo per sapere se l'aumento dell'aliquota è corrispondente ai benefici che l'industria della fibra artificiale ritrae in questo momento.

PRESIDENTE comunica di aver fatto avvertire il Governo che la Commissione ha espresso il desiderio di avere chiarimenti sullo schema di provvedimento in esame, e sospende perciò la discussione in attesa di un rappresentante del Governo.

**Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Anticipazioni di fondi a favore dell'azienda autonoma per i residuati di guerra. (N. 98).**

BRESCIANI TURRONI, *Relatore*, ricorda come nel luglio del 1945 la questione dei residuati di guerra ha formato oggetto di trattative tra le autorità italiane e le autorità alleate, in seguito alle quali si venne ad un accordo in base a cui le autorità alleate accettavano di concedere al Governo italiano un diritto di priorità sui privati nel senso che, solo nel caso di un rifiuto da parte delle autorità italiane, questi residuati di guerra sarebbero stati offerti ai privati.

Il sistema precedente era di vendere senz'altro ai privati e tutti sanno quali abusi siano stati commessi. La questione è di grandissima importanza, data la colossale entità di questi residuati.

In seguito alle discussioni in seno al Comitato interministeriale, con decreto legislativo Luogotenenziale 29 ottobre 1945, n. 683 fu istituita un'azienda autonoma.

Con il decreto legislativo Luogotenenziale in pari data, n. 684 (e non 683 come è scritto nella relazione), si autorizzava un'anticipazione di 200,000,000 di lire a favore della suddetta Azienda per provvedere all'acquisto dei materiali residuati ceduti dagli Alleati.

Lo schema di provvedimento in esame aumenta fino a un miliardo e duecento milioni l'anticipo all'Azienda stessa.

La relazione che precede lo schema di provvedimento, come molte altre relazioni ministeriali, non permette alla Commissione di formarsi un'idea esatta circa le questioni sulle quali deve decidere e non accenna i dubbi che legittimamente possono sorgere.

Dopo aver elencato le varie categorie dei residuati di guerra, tra cui la più importante è quella che riguarda il *surplus* americano, l'oratore pone in rilievo come gli americani abbiano fissato per questo il prezzo in dollari che il Governo italiano deve accettare.

Per quanto riguarda questi prezzi in dollari, sono in corso trattative non ancora definite tra il Governo italiano e quello americano. Il Governo di Washington ha proposto che a partire dal 1° gennaio 1947 il Governo italiano paghi un interesse uguale al due e sette ottavi per cento sul valore rappresentato dai residuati acquistati, e dal 1° gennaio 1951, oltre agli interessi, anche il 5 per cento del valore. Senonché, non essendo stata fatta una stima complessiva di tutti questi materiali, non si conosce ancora l'entità dell'impegno che si assume, né come vi si potrà far fronte.

Sembra, che, in linea di massima, le proposte americane circa il pagamento in dollari siano state accettate dalle autorità italiane, e che si discuta ancora per ottenere, in analogia al trattamento usato dagli Alleati alla Francia, una diminuzione del tasso dell'interesse a due e tre ottavi per cento, e un prolungamento del periodo durante il quale i pagamenti dovranno essere effettuati, portandolo da venti a 30 anni.

A suo giudizio, due sono i punti oscuri: qual'è l'entità della somma che il Governo italiano dovrà pagare e quali potranno essere i risultati della gestione di questi residuati.

Apparentemente i risultati dovrebbero essere ottimi; ma in pratica non si sa che cosa potrà succedere, soprattutto a causa della clausola che il pagamento dovrebbe essere effettuato in dollari, dei quali gli Alleati si riservano il diritto di domandare la conversione in lire italiane al cambio del tempo. Ora, se attualmente l'Azienda vende col dollaro a cento lire, di qui a tre o quattro anni, nel caso che la lira sia svalutata, il Governo italiano dovrà iscrivere sul bilancio una somma in lire maggiore.

Altro punto oscuro è il seguente: se l'Azienda autonoma dovesse subire perdite, queste andranno a carico dell'Azienda o dello Stato? Probabilmente saranno a carico del Tesoro, e questo fatto può avere una certa importanza pratica, perché l'Azienda, oltre che dei fondi forniti dallo Stato, si avvale di crediti molto ampi concessi dalle grandi banche.

Nonostante questi dubbi, l'oratore esprime il parere che l'economia nazionale trarrà grande vantaggio dai residuati; occorre però

far presto, perché questo materiale subisce un continuo deperimento a causa delle intemperie e dei furti frequenti.

Conclude proponendo che lo schema di provvedimento sia approvato.

DELLA GIUSTA osserva che il difetto di informazioni rilevato dal Relatore non è superabile, perché si tratta di materia non ancora regolata. Infatti il 17 gennaio le Commissioni Industria e Commercio e Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni si riuniranno per esaminare lo schema di provvedimento: « Creazione, presso il Ministero della ricostruzione di un'Azienda autonoma per i residuati di guerra ». Poiché, in sede di creazione di questa Azienda potranno affiorare gli elementi che al Relatore sono mancati, l'oratore propone che la Commissione sospenda la discussione e nomini una delegazione, o chieda di partecipare alla riunione delle Commissioni riunite che avrà luogo il 17 gennaio.

LAVATELLI esprime il dubbio che l'acquisto dei residuati non sia conveniente al Governo italiano. Gli americani debbono liquidare questi residuati in ogni modo, non essendo per loro conveniente il rimbarcarli. Inoltre, dal punto di vista nazionale, sarebbe preferibile che i residuati fossero acquistati dai privati, che li pagano in lire e non in dollari.

BRESCIANI TURRONI, *Relatore*, fa rilevare che il Governo intende sottrarre ai privati l'acquisto dei rottami, per impedire le speculazioni.

LAVATELLI osserva che, per impedire una speculazione interna, il Governo assume un debito imprecisato verso l'estero. La questione può essere risolta solo facendo i conti con precisione.

VANONI si dichiara favorevole alla proposta che la Commissione partecipi alla seduta delle Commissioni riunite del 17 gennaio.

È invece contrario alla proposta di sospendere la discussione sullo schema di provvedimento, perché è urgente che l'Azienda funzioni al più presto.

Al Consultore Lavatelli ricorda che la questione dell'acquisto dei *surplus* si trascina da molto tempo, e che la determinazione del rilievo di essi da parte dello Stato è stata presa perché la nostra economia ha urgente bisogno di beni reali. Gli alleati potrebbero riportarsi via le cose migliori e vendere il resto ad altri paesi europei. Non è nell'interesse della nostra economia di mettere in discussione tutto un problema già regolato in via di principio.

Anche se si dovranno commettere degli errori, è meglio accettare l'acquisto del *surplus* da parte del Governo italiano, e il suo relativo impegno, piuttosto che procrastinare. Lo Stato acquisti ciò che lo interessa e il resto lo dia ai privati. Per l'Italia oggi non esiste un problema di cambio, ma un problema di vita o di morte.

MANES ANTONIO si dichiara d'accordo con il Consultore Vanoni. Ritiene che il provvedimento abbia carattere di urgenza, e che sia fatto nell'interesse dell'economia nazionale.

Si tratta, in sostanza, di una apertura di credito per acquisto di merci di cui abbiamo estremo bisogno. Per la ricostruzione dovremo assumere parecchi impegni del genere, i quali importeranno oneri enormi. Il problema grave è rappresentato dal fatto dell'acquistare ad un prezzo che non si conosce, il che pone il problema del prezzo a cui questo materiale dovrà essere venduto: problema fondamentale, non solo dal punto di vista delle eventuali perdite, ma da quello dell'utilità immediata. Il punto angoscioso della nostra finanza è quello della cassa, la quale si troverà in condizioni gravissime, se non saranno presi opportuni provvedimenti. La Commissione dovrebbe esaminare questo punto importantissimo, perché si ignorano le direttive generali della politica finanziaria e i propositi del Tesoro in questa materia.

L'oratore, perciò, esprime il desiderio che venga richiamata l'attenzione del Ministro non solo sul problema, ma sulla necessità che nella forma più opportuna e nel più breve periodo di tempo la Commissione sia informata circa le direttive che si intendono di seguire.

RICCI ricorda che il provvedimento in esame risale ai tempi della sua amministrazione. L'Azienda fu richiesta di forti pagamenti in anticipo per il rilievo di diversi campi di residuati. Non potendo il Tesoro anticipare tali fondi, perché non vi era nessuna deliberazione in proposito, l'Azienda si accordò con varie banche che si dichiararono disposte ad anticipare i denari necessari, a condizione che il Ministero del tesoro si fosse impegnato a sottomettere al primo Consiglio dei Ministri il decreto che ora è all'esame della Commissione.

L'oratore, come Ministro del tesoro, assume allora quell'impegno che comportava un onere di un miliardo e duecento milioni. Tale anticipo servì all'Azienda per cominciare ad adoperare e per prendere in consegna il materiale rilevato.

Giustamente il Relatore ha deplorato che la Commissione Finanze e Tesoro non sia stata invitata alla seduta delle Commissioni riunite in cui sarà discussa l'istituzione di questa azienda, poiché è quella la sede naturale in cui andranno discusse sia l'opportunità dell'istituzione dell'Azienda, sia le direttive che essa dovrà seguire.

Come Ministro del tesoro, espresse, a suo tempo, le più ampie riserve al riguardo, dichiarandosi anzi contrario al rilievo dei materiali, perché in tali operazioni vedeva fortissimi rischi per il Tesoro.

In pratica lo Stato prende in consegna dei materiali ad un prezzo che non conosce, perché non conosce il cambio che avrà il dollaro il giorno in cui dovrà pagare; di conseguenza gli sarà difficile stabilire il prezzo di vendita e con ogni probabilità sbaglierà nel fissarlo. Ci sono inoltre moltissimi altri rischi ed in primo luogo quello dovuto alle sottrazioni. Altro pericolo è rappresentato dalle richieste degli enti pubblici, poiché i materiali ad essi ceduti certamente non saranno pagati ed in pratica la loro cessione costituirà una perdita per il Tesoro. C'era infine il rischio delle vendite a fido, per le quali egli dovette sostenere una vera battaglia nel Consiglio dei Ministri per stabilire che l'Azienda deve vendere tutti i materiali al migliore offerente ed a pronti contanti. Per le cooperative, nei riguardi delle quali si prospettava l'opportunità di vendere a credito, propose che si costituisse una banca che facesse loro credito, ma che di fronte allo Stato esse dovessero pagare a pronti contanti.

Nonostante la sua contrarietà, l'Azienda si costituì rapidamente: ne fu fatto presidente l'industriale Rossi e fu affidato il maneggio degli affari a due ottimi industriali assai pratici.

Ai dirigenti dell'Azienda l'oratore raccomandò di operare sempre prontamente, con i criteri delle aziende private, venendo a tempestive liquidazioni tutte le volte che restassero merci in un magazzino in misura così piccola da non poter coprire le spese di custodia e magazzinaggio.

Circa la questione del pagamento in dollari, sia pure a scadenza differita, dichiara che vi è stato con gli Alleati un malinteso, o che si è verificato da parte loro un cambiamento di rotta, perché il primo accordo fu effettuato nel senso che il pagamento sarebbe avvenuto in lire italiane. La questione è abbastanza importante, perché, mentre col precedente accordo il denaro doveva essere

investito in Italia ed era quindi una ricchezza che rimaneva, con l'attuale richiesta si dovrebbe pagare con merci che si sarebbero potute esportare. Ricorda una lettera che gli fu fatta firmare, e che egli firmò dopo aver ottenuto il benestare della Commissione, in cui si diceva che sarebbero state precisate le modalità per gli investimenti di quelle somme in Italia. Fu poi cambiato il dirigente degli anglo-americani e, poco prima che l'oratore abbandonasse il Ministero, gli fu portata la novità che i residuati di guerra dovevano essere pagati in venti rate, ognuna del 5 per cento, in dollari.

Se questa nuova soluzione porterà un bene o un male e quali variazioni potrà avere il cambio, ciò dipenderà in buona parte anche dalle aziende italiane, se produrranno e riusciranno ad ottenere la fiducia dell'estero. Potrebbe anche darsi, come afferma qualche americano, che tra qualche anno il cambio del dollaro fosse ribassato; ma lo Stato italiano farebbe assai male a mettersi sulla via della speculazione, avendo già subito una notevole perdita per la garanzia data agli industriali circa il cambio del dollaro.

Non è possibile prevedere quale provento verrà al Tesoro dalla vendita dei residuati di guerra acquistati. Le istruzioni impartite sono quelle di realizzare quanto più è possibile e al più presto e di versare il ricavato in Tesoreria. Certamente il miliardo e duecento milioni che oggi si anticipa sarà stato già versato, ovvero lo sarà a fine mese. Circa gli utili che lo Stato ne ricaverà, si fanno cifre che possono anche essere errate. Si parla anche di cinquecento milioni di dollari, che sarebbero cinquanta miliardi di lire italiane.

Circa il pericolo che una parte di questo materiale potesse tornare in America, osserva che ciò poteva verificarsi soltanto per i rottami di ferro. Non crede che gli altri materiali sarebbero potuti tornare in America. Gli alleati sarebbero stati obbligati a venderli ai privati italiani, non essendoci per loro la convenienza o la possibilità di trasportarli in altri paesi d'Europa.

MOSCATI domanda se vi sono ancora importanti depositi da prendere in consegna.

RICCI risponde di non poter fornire dati precisi, perché i suoi ricordi risalgono alla fine del novembre scorso.

LAVATELLI dichiara che le spiegazioni del Consultore Ricci hanno aumentato la sua perplessità. Il Consultore Manes ha detto che attraverso questa operazione noi abbiamo un'apertura di credito, ma dobbiamo con-

siderare che tale operazione avviene in condizioni che non ci convengono. Inoltre non tutti i residuati potranno esserci utili, perché tra essi c'è un gran numero di camions che hanno un enorme consumo di benzina e che per noi sono antieconomici. In sostanza compriamo, a prezzi non stabiliti da noi, materiali che in breve tempo diverranno soltanto dei rottami.

PRESIDENTE osserva che tali rilievi potranno essere fatti più utilmente quando sarà discusso dalle Commissioni riunite lo schema di provvedimento relativo alla istituzione dell'Azienda autonoma per i residuati di guerra.

LAVATELLI trova ancora discutibile il concetto che lo Stato acquisti i residuati per impedire la speculazione privata. È convinto che attraverso l'Azienda le speculazioni private avverranno anche in misura maggiore.

DELLA GIUSTA dichiara di essere d'accordo con la proposta del Consultore Vanoni, affinché si dia incarico al Presidente di richiedere la partecipazione della Commissione Finanze e Tesoro alla seduta delle Commissioni riunite fissata per il 17 gennaio.

BRESCIANI TURRONI, *Relatore*, si dichiara d'accordo con il Consultore Ricci che il nodo della questione, posta dal provvedimento in esame, stia nel decidere se si devono anticipare o no i fondi in esso contemplati. È del parere che lo schema di provvedimento debba essere approvato.

Quanto ai motivi che hanno spinto il Governo ad accettare i residuati alleati, ripete che scopo principale è stato quello di porre un freno alla speculazione privata e di impedire che si rinnovasse in Italia ciò che era accaduto in Germania al termine dell'altra guerra.

PRESIDENTE comunica che il Consultore Della Giusta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Finanze e Tesoro approva lo schema di provvedimento sottoposto, incaricando il Presidente di richiedere la partecipazione della Commissione stessa alla riunione delle Commissioni Industria e Commercio, Ricostruzione, Lavori pubblici e Comunicazioni, fissata per il 17 gennaio 1946 ».

LAVATELLI osserva che il Consultore Della Giusta si era prima pronunciato nel senso di una proposta di rinvio.

DELLA GIUSTA dichiara di avervi rinunciato.

LAVATELLI fa sua la proposta di rinvio del provvedimento.

PRESIDENTE pone ai voti questa proposta.

(Non è approvata).

Pone ai voti l'ordine del giorno proposto dal Consultore Della Giusta.

(È approvato).

**Si riprende la discussione dello schema di provvedimento legislativo: Applicazione della imposta sulle fibre tessili artificiali per l'esercizio 1945-46. (N. 35).**

PRESIDENTE propone che sia ripresa la discussione sul provvedimento relativo all'applicazione dell'imposta sulle fibre tessili artificiali, essendo giunti i rappresentanti del Ministero delle finanze.

DELLA GIUSTA, *Relatore*, a nome della Commissione, chiede di essere informato sui criteri che hanno presieduto alla determinazione dell'aliquota nella misura di lire 18 il chilogrammo sulle fibre tessili, in rapporto a lire 4.50 il chilogrammo, quale era in atto nel 1940-41.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, spiega che, in sede di revisione delle aliquote delle imposte di fabbricazione, nello stabilire le maggiorazioni, si ritenne di non dover superare per nessuna imposta il coefficiente 4. Per questo motivo l'aliquota applicata alle fibre tessili da lire 4.50 fu portata a lire 18.

DELLA GIUSTA, *Relatore*, domanda se tale coefficiente fu calcolato in base ai prezzi di vendita.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, risponde che non si tenne conto dei prezzi allora vigenti, ma si credette di dover aumentare le aliquote per tutte le imposte da uno a quattro, perché si pensò che non convenisse andare oltre tale coefficiente, tanto più che il coefficiente di adeguamento della nostra lira con la moneta degli Alleati era stato appunto di quattro.

MANES ANTONIO domanda quale era in precedenza l'imposta di fabbricazione sulle fibre tessili.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, risponde di non ricordarlo con precisione.

DELLA GIUSTA, *Relatore*, precisa che quando le fibre tessili artificiali costavano circa dieci lire il chilo, la tassa era di lire 2.50; quando i prezzi salirono a 16-17 lire la tassa fu portata a lire 4.50.

Adesso che i prezzi delle fibre tessili sono altissimi, la tassa è stata portata solamente a 18 lire.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, fa rilevare che l'industria delle fibre tessili artificiali si trova in forte crisi di ripresa, perché manca la cellulosa. Basta considerare che il prezzo delle fibre tessili artificiali si aggira sulle 200 lire il chilogrammo, mentre il cotone viene venduto dagli Alleati all'Italia a lire 50 il chilo, e potrà essere rivenduto ad un prezzo inferiore alle 100 lire. Quindi le fibre tessili artificiali non potranno sostenere la concorrenza del cotone.

MANES ANTONIO non crede che per il momento l'affermazione risponda a realtà, perché la seta artificiale manca quasi totalmente. La tassa, del resto, viene applicata in quanto esista il prodotto: se non c'è produzione la tassa non sarà applicata. Per quanto sia ridotta la produzione, poiché i prezzi sono aumentati di almeno 30 volte e l'imposta solamente di quattro, la sproporzione è troppo forte.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, osserva che questa sproporzione si verifica oggi per tutte le merci soggette all'imposta di fabbricazione.

Nell'autunno del 1943, d'altra parte, i prezzi non avevano raggiunto ancora l'alto livello attuale. Però può dire che nel Gabinetto del Ministero vi è già una richiesta per elevare queste aliquote.

VANONI domanda se, oltre le imposte di fabbricazione, le fibre tessili artificiali pagano le altre imposte normali.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, risponde affermativamente.

VANONI osserva che in tal caso ci si trova di fronte ad una imposta di fabbricazione che deve tener conto del mercato di tutti gli altri prodotti concorrenti con quello colpito da questa particolare imposta.

Non c'è dubbio che nel momento attuale il problema si presenta in modo diverso da come si presentava quando furono fatte le proposte di aumento: oggi si sono rese possibili le importazioni di altre fibre concorrenti, e questo fatto dà una impostazione completamente diversa al mercato delle fibre tessili artificiali. Al mercato nero le fibre tessili artificiali da lire 1,300 il chilo sono andate ad 800, ed il movimento di discesa in questo campo non è ancora arrestato. Nel caso che l'imposta fosse maggiore, si accentuerebbe ancora di più la differenza tra il costo delle fibre tessili artificiali e quello del cotone, ed aumenterebbe la crisi di que-

sta industria, creandosi una situazione che provocherebbe una richiesta di sussidio da parte degli industriali delle fibre tessili artificiali, a cui lo Stato dovrebbe rimborsare sotto tale forma il maggiore provento che ricaverebbe dall'imposta di fabbricazione. Meglio è far voti che la materia venga riveduta e coordinata, quando il mercato si sarà regolarizzato.

RICCI suggerisce di approvare il provvedimento, demandando al Ministero delle finanze di aggiornare questa tassa e le altre analoghe, come i dazi doganali, che non sono allineati col valore attuale.

L'imposta di fabbricazione sulle fibre tessili artificiali, prescindendo dalle condizioni particolari del mercato del rajon, è stata moltiplicata per quattro. Ma i doganieri, i quali si occupano di esigere questi tributi, hanno i loro stipendi circa dieci volte maggiori di quelli che avevano prima; il costo della vita, nel settembre 1943, era di quasi dodici volte quello d'anteguerra, e oggi è già di venti volte. Quindi bisognerebbe moltiplicare almeno per venti. Quanto all'imposta generale sull'entrata, essa viene pagata sia dal rajon sia dai tessuti concorrenti, che si trovano quindi in parità di condizioni.

Circa il mercato del rajon, è vero che la seta artificiale è in ribasso; ma la finanza non può variare le imposizioni a seconda delle condizioni particolari del mercato.

LAVATELLI osserva che le industrie delle fibre tessili non sono affatto in crisi: esse non vogliono vendere perché ritengono che i prezzi dovranno salire. Il rapporto di quattro fissato per l'imposta di fabbricazione è assolutamente sproporzionato.

Poiché la sistemazione si riferisce al momento attuale, dato che gli industriali possono pagare molto di più, non vede il motivo per cui essi debbano essere favoriti in così larga misura. Il meno che si possa fare è di prendere per base un rapporto di 20, invece che di quattro.

BRESCIANI TURRONI concorda con il Consultore Lavatelli nel ritenere il coefficiente di quattro inadeguato alla situazione attuale; ma, se si adottasse un coefficiente, per esempio, di 10, esso in un prossimo avvenire potrebbe risultare esagerato. Si domanda perciò se la finanza non potrebbe pensare ad un sistema elastico, una specie di scala mobile che permettesse di modificare l'imposta secondo il variare dei prezzi.

Se vogliamo salvare la finanza italiana, occorre adottare nella situazione attuale un sistema più elastico per tutte le imposte.



CASALI osserva che bisogna risolvere il problema collegando le imposte e le tasse doganali e cercando di attuare la più attenta giustizia nel campo tributario.

DELLA GIUSTA, *Relatore*, ricorda come nella relazione si dica che lo spirito del provvedimento è l'adeguamento dell'aliquota di ciascuna imposta al diminuito valore della lira. Tale intento non è realizzato dalla cifra di 47 milioni. Facendo il conto, si vede che il rapporto fra l'aliquota e la lira, con l'aumento di quattro volte, è assolutamente sproporzionato. A suo parere, l'aliquota dovrebbe essere portata almeno a 90 lire il chilogrammo.

Un'imposta di 47 milioni è oggi pari ad un venticinquesimo del fatturato, mentre nel 1940 l'aliquota era pari ad un terzo: non è giusto passare da un terzo ad un venticinquesimo di gravame.

Conclude, proponendo che il progetto sia rinviato al Ministero per un riesame, in modo che possa essere ripresentato sotto la forma di un adeguamento delle aliquote, non solo relativamente alle fibre tessili, ma anche a tutte quelle categorie di produzione ed a tutte quelle industrie che sono colpite dall'imposta di fabbricazione.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, fa osservare che i 47 milioni non sono fissi, ma variabili e che lo sconto del 45 per cento è stato ridotto a circa il 30 per cento. È da considerare anche il fatto che, non potendo essere libera la nostra politica doganale, non si potrà applicare un forte dazio sul cotone, che è materia prima di cui abbiamo bisogno.

Ad ogni modo il Ministero delle finanze sta studiando una trasformazione dell'imposta sopra una base molto più larga, che potrebbe rendere molto all'Erario, eliminando l'imposta sulle fibre tessili artificiali che probabilmente non sarà più possibile applicare, data la concorrenza ad esse fatta dalle fibre naturali. È stato fissato un termine nel quale l'imposta sarà trasformata, o si passerà al sistema di accertamento diretto.

PRESIDENTE dichiara di ritenere che si possa approvare in linea di massima il provvedimento, rilevando che la Commissione ha espresso il parere sull'inadeguatezza dell'aliquota e facendo presente la raccomandazione dei Consulenti Ricci e Bresciani Turroni perché si addivenga ad un sistema più razionale per le imposte di fabbricazione, da coordinare col sistema doganale.

DELLA GIUSTA, *Relatore*, propone che il progetto sia rinviato senza approvazione per essere poi ripresentato.

LAVATELLI si associa.

BONESCHI fa osservare che in tal caso, nel frattempo, lo Stato non percepirà l'imposta.

URSO, *Direttore Generale delle dogane*, dichiara che non si può tornare indietro sulla cifra fissata nel provvedimento: l'aliquota non può essere variata, perché è stata il frutto di lunghe trattative con gli industriali.

RICCI, circa i probabili dazi sul cotone, osserva che gli Alleati non approverebbero aumenti di dazi e che ad ogni modo non ammetteranno dazi in dollari. Consiglia in tale campo di non cercare sotterfugi, di non mettere cioè altre imposte che nascondano dei dazi. Si aumentino magari le imposte, ma non si creino dei surrogati dei dazi, che sarebbero dannosissimi, in quanto irriterebbero irrimediabilmente gli Alleati.

PRESIDENTE comunica che il Consulente Della Giusta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione non esprime parere favorevole e raccomanda, al Ministro delle finanze di ripresentare lo schema di provvedimento previo adeguamento dell'aliquota, presa a base dell'imposta forfetaria, alla svalutazione della lira ».

Lo mette ai voti.

(È approvato).

**Discussione dello schema di provvedimento legislativo: Sostituzione della Tabella A allegata al decreto legislativo Luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, e disciplina del trattamento degli atti stipulati anteriormente al 3 agosto 1945 e non prodotti al pubblico registro automobilistico per le prescritte formalità. (N. 38).**

COSTA REMO, *Relatore*, fa rilevare che il provvedimento ha una importanza molto relativa. Si tratta semplicemente di regolarizzare una situazione, cioè il titolo di proprietà degli automezzi.

Agli effetti delle tassazioni non si tiene più conto del valore dell'automezzo, ma della potenza. Ciò è suggerito dal fatto che è quanto mai difficile dare oggi un valore ad un automezzo, sul quale inoltre incide fortemente la qualità delle coperture.

Si tratta, inoltre, di una tassa che incide in modo irrilevante sull'esercizio di un automezzo. Essa è quanto mai tenue e viene pagata una volta tanto all'atto della compravendita: non avrà quindi alcun effetto sul

costo dei trasporti. Ritiene perciò che il provvedimento possa venire approvato senza riserve.

VANONI domanda quali erano le tasse precedenti.

COLARUSSO, *Direttore Generale tasse e imposte indirette*, risponde che precedentemente era stabilita una tassa fissa di 25 lire. Ora essa è stata adeguata ai prezzi correnti.

VANONI fa rilevare l'errore di imporre tasse elevate, per effetto delle quali gli atti non vengono registrati. Data l'importanza che ha per la vita civile il fatto che il trasferimento venga registrato nel pubblico registro, ritiene che, se non si potevano mantenere le 25 lire, si poteva stabilire un aumento adeguato, ma non nella misura fissata dal provvedimento. Poiché per provvedere alla registrazione bisogna pagare prima questa tassa, si ritarda o non si registra l'atto di vendita, per cui si crea una situazione di incertezza giuridica, come tutte le volte in cui un determinato atto è soggetto ad una tassa di registro troppo elevata. Mentre si vorrebbe arrivare alla smobilitazione di tutti gli atti civili e commerciali, per le conseguenze dannose che ne derivano, il provvedimento in esame viene ad aggravare la situazione.

ZAMBRUNO dichiara di concordare con le osservazioni del Consultore Vanoni, e domanda se le 40 mila lire di tassa previste per gli auto-veicoli della portata di oltre 80 quintali, corrispondono alle 25 lire di una volta.

COLARUSSO, *Direttore Generale delle tasse e imposte indirette*, risponde che non può esservi correlazione, in quanto prima non esisteva una tassa vera e propria.

VICENTINI domanda come venga sostituita dal provvedimento in esame la tabella A), indicata nell'articolo 3 del decreto legislativo Luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399.

COLARUSSO, *Direttore Generale delle tasse e imposte indirette*, chiarisce che con il provvedimento in esame si è voluto portare semplicemente un temperamento alla legge; ma la legge nella sostanza è già stata approvata ed è attualmente in vigore. È quindi superfluo discutere in merito alla misura dell'aliquota.

Poiché da parte di molti utenti si era ritenuto che la dizione della legge potesse dar luogo a qualche incertezza di interpretazione, con il provvedimento in esame si è cercato di precisarne i limiti, voce per voce.

Inoltre, quando fu fatto il decreto legislativo Luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, non si prevede in esso a quale trattamento tributario dovevano essere assoggettati gli atti stipulati in data anteriore all'entrata in vigore del decreto legislativo stesso: con questo provvedimento si è stabilito che essi devono essere assoggettati alle tasse stabilite dalla precedente legislazione.

VANONI osserva che non valeva la pena di interpellare la Commissione per un semplice chiarimento. Prende occasione per fare voti che il sistema attuato dal suddetto decreto legislativo Luogotenenziale del 1945 venga modificato. Presenta, pertanto, apposito ordine del giorno.

DELLA GIUSTA si associa.

PRESIDENTE mette ai voti il seguente ordine del giorno del Consultore Vanoni:

« La Commissione Finanze e Tesoro esprime parere favorevole allo schema di provvedimento legislativo, con la raccomandazione di riesaminare l'innovazione introdotta, col decreto legislativo Luogotenenziale 18 giugno 1945, n. 399, nel regime fiscale delle trasmissioni di autoveicoli, al fine di ridurre le imposte dovute in limiti che non intralcino le libere vendite e la registrazione delle stesse nei pubblici registri automobilistici, a tutela degli interessi dei terzi e della pubblica fede ».

(È approvato).

Comunica che è stato presentato il seguente ordine del giorno a firma dei Consultori Pesenti, Manes Antonio, Vanoni, Casali, Vicentini, Della Giusta, Boneschi, e Bresciani Turrone:

« La Commissione Finanze e Tesoro, sottolineando l'importanza essenziale che nel momento presente hanno i problemi finanziari e monetari per l'economia e la vita italiana, di fronte alle notizie date alla stampa, circa la politica al riguardo, prega il Ministro del tesoro e il Ministro delle finanze, di voler esporre alla Commissione la linea ed il piano della loro politica ».

Lo pone ai voti.

(È approvato).

Dichiara che tale ordine del giorno sarà trasmesso al Ministro incaricato delle relazioni con la Consulta Nazionale, perché ne dia comunicazione ai Ministri interessati.

**La seduta termina alle 13.**